

Francia. “La guerra civile è già iniziata”

sinistrainrete.info/articoli-brevi/28421-jaques-marie-bourget-francia-la-guerra-civile-e-gia-iniziata.html



di Jaques-Marie Bourget*

Due sociologi e due filosofi, questa è la banda dei quattro che, il 15 maggio 2023 su Le Monde, ci ha esposto un anno fa, dal fondo di un pozzo di indifferenza, un’idea sotto forma di bomba.

Un’esplosione che nessun intellettuale ha sentito, troppo preoccupato per l’apprendimento forzato della scrittura inclusiva, si intitolava: “Macron e la guerra civile in Francia”.

Riprendendo un’analisi di Michel Foucault, i nostri ragionati Ravachols, Pierre Dardot, Haud Guégen, Christian Laval e Pierre Sauvestre(1) avevano messo nero su bianco sulla pagina, l’unica e profonda verità, l’unica ragione dell’esistenza del macronismo: abbattere con tutti i mezzi ciò che si frappone al neoliberismo.

Il quartetto ha poi parlato di una “guerra civile” condotta dall’Eliseo. Un casino di caccia dove tutti i finanziari del pianeta tengono d’occhio i loro giri, che non sono solo tovaglioli. Una battaglia mortale, tra l’altro combattuta a colpi di pistola. Ma per mezzo di leggi canaglia, per parlare la lingua del diciannovesimo secolo, dal momento che la politica “malvagia” è tornata.

Leggi mortali per *“quelli che non sono nulla”*. Ma torniamo all’orologio di Foucault, che ci mette all’ora del delitto. L’autore di *“Sorvegliare e punire”* ci dice che *“la guerra civile è la matrice di tutte le lotte di potere, di tutte le strategie di potere”*. E chi detiene più di questo potere di Giove, è il nostro provvidenziale Thiers.

Macron sta facendo la guerra al popolo. Questa verità è stata pubblicata di nascosto in una “rubrica” su Le Monde, il quotidiano serale che è diventato neoliberista con qualche buco nel suo racket.

La scritta della banda dei quattro rimette la ghigliottina al centro del villaggio. A dispetto di un camuffamento – sotto stracci in cui le parole Repubblica e Democrazia sono usate in modo improprio – dobbiamo finalmente ammettere che l’unico scopo della lotta di Macron è distruggere questa *“classe operaia, classe pericolosa”*, per citare l’esemplare Louis Chevalier.

E queste armi di distruzione passiva – dove i dannati lottano un po', poi capitolano di fronte al capitale – non sono altro che leggi, regole, editti, appunti di società di consulenza, strumenti micidiali, armi di una guerra silenziosa.

È importante sapere di come la chiama Macron: questo nome è guerra. Per gli scettici, per coloro che vedono questo giudizio come un eccesso, ricordiamo che la repressione contro i “Gilet Gialli”, i crocifissi della pensione a 64 anni, quelli della disoccupazione *a basso costo*, i contadini “arrabbiati”, quindi i disperati di tutte le “rivolte”, ha preso una forma di guerra attraverso il dispositivo repressivo che si è opposto a loro con la violenza programmata della polizia, a cui si aggiungono il razzismo e l'impunità. Perché Giove ha la sua guardia pretoriana.

Scene che hanno finito per provocare il risveglio della Commissione Onu per i Diritti Umani, venuta a protestare in punta di piedi. Macron prende in giro Putin, ma sotto il suo magistero un passante che indossa una keffiyeh viene fermato da una forza di polizia che è diventata una milizia governativa. Divertitevi a chiamare Israele “uno stato coloniale e voi siete in custodia”. I magistrati che, in passato, sono stati “Charlie” fino alla morte sono andati a fare un'escursione. L'“antisemitismo”, adattato alla salsa di Darmanin, è un'arma di distruzione di massa.

Senza avvisarci, come un uomo capace di nascondersi in uno sgabuzzino per sfuggire al pericolo, con un elicottero sempre pronto a esfiltrarlo, Macron sta conducendo battaglie che spera siano le ultime. Che dopo di lui, la Rivoluzione Francese non sarà altro che un vecchio delitto, già denunciato dal patetico François Furet e dalla sua setta, e i desideri del Consiglio Nazionale della Resistenza (CNR) ridotti a una chimera accompagnata dal suono di “*In the moon*”, la sega musicale di Glenn Miller.

Notate questo indizio che ci dice che siamo in guerra, viene da Oslo dove il “Center for Civil War Studies dell'Institute for Peace Research” afferma che la definizione di “disordini civili” inizia quando le forze dell'“ordine” uccidono venticinque esseri umani all'anno. In Francia nel 2023, secondo la polizia, questa cifra era di trentotto.

Questa vittoria contro gli “*sdentati*” e il “*popolo di niente*” ci farà quindi rinascere in un mondo perfetto, e la sua dissoluzione lunare è la sua base di lancio. Con gli schiavi nelle stive e i padroni sul ponte. Per il momento funziona già abbastanza bene, ma con cigolii.

La Francia è un paradiso globale per milionari e miliardari con l'aumento del tasso di mortalità infantile e l'aumento della percentuale di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà. È perfetto finché il mendicante sta zitto, schiacciato.

I crimini sociali, cioè umani, che la Thatcher non ha avuto l'audacia di commettere, sono tentati da Macron, il padrino dell'uberizzazione.

Anche per lui “*non c’è alternativa*”, ce n’è una sola “*allo stesso tempo*”, vale a dire la stessa cosa. La banda di quattro intellettuali stralucidi e coraggiosi, autori di questo studio, ci ricorda che il neoliberismo è nato intorno al 1930. Si trattava di stabilire un ordine politico che garantisse le “libertà economiche”. La tabella di marcia per la finanza sarà semplice: lo Stato deve diventare il garante di una libertà commerciale che goda senza ostacoli. Non si tratta di evocare la minima aspirazione dei lavoratori alla libertà e all’uguaglianza.

Per questo esercizio, una possibile applicazione della democrazia è un’arma pericolosa. Lavoreremo quindi, e il lavoro è ancora in corso, per mantenere la parola – democrazia – svuotandola del suo contenuto, della sua priorità di libertà, giustizia e uguaglianza. A poco a poco, l’abbandono della solidarietà, l’idea americana del successo individuale, l’incoraggiamento dei ghetti del comunitarismo, la scomparsa di una filosofia marxista che più o meno accompagnava le idee, la distruzione della classe operaia con le “delocalizzazioni”, vinsero la partita: in nome di una democrazia *di nuovo aspetto*, applaudita dalle varie figure della socialdemocrazia (l’olio delle ruote del capitalismo), Le persone sono sole e nude.

Ed è questa democrazia selvaggia che oggi il mondo americano, di cui l’Europa è una colonia, cerca di imporre ai paesi non allineati, per non dire selvaggi.

Washington dà le sue lezioni, distribuisce le sue medaglie mentre negli Stati Uniti si pratica la pena di morte, si vieta l’aborto, si approvano uccisioni di massa, si approvano leggi per legalizzare il lavoro minorile, per non parlare della perla democratica che è Guantanamo.

No, per essere riconosciuti come democrazia, l’importante non è un sistema sanitario che non funzioni troppo male, scuole che insegnano, tassi di mortalità in calo, l’abolizione della pena di morte o la libertà di contraccezione. No. La priorità è data all’inventario, non più del “sociale” ma nel “sociale”. Tutte le pratiche che sono diventate consuetudinarie in Occidente (ad esempio quelle sessuali) devono svolgersi in uno Stato che voglia, all’ombra della “democrazia”, unirsi al corteo dei popoli civili.

Chi rifiuta questo Eden diventa bersaglio, a volte bombardato da veri e propri diluvi di ferro, come in Iraq, o più sottilmente ostracizzato dalle ONG complici dell’imperialismo occidentale, o bombardato anche da sentenze come quelle del Parlamento europeo, che non si è mai vergognato della propria corruzione.

Siamo molto lontani da Macron, il generalissimo di una guerra civile? No, perché l’arma rimane la stessa: l’uso della parola democrazia ridefinita dai cavalieri McKinsey è anche una spada.

*da Investig’action